

Con l'uscita di questo numero, la Rivista compie il suo secondo anno di vita «ufficiale». In realtà, essa ha iniziato a vivere molto prima, nell'impegno di chi ha creduto nel progetto di dare all'Ais un proprio organo di stampa, capace di proporsi come uno strumento rigoroso di diffusione del pensiero sociologico, di chi ha lavorato per realizzarlo e di chi ha sostenuto gli sforzi della redazione, contribuendo all'uscita dei primi numeri con accurati referaggi e saggi di rilievo. Possiamo dire che la Rivista abbia intrapreso un percorso di crescita che, sino ad ora, ha rispettato in gran parte gli obiettivi iniziali: offrire ampio spazio ai giovani; affrontare nodi cruciali per il futuro della sociologia in Italia; avviare un programma di recupero e valorizzazione della storia della disciplina nel nostro Paese. Questi obiettivi hanno orientato anche la preparazione del presente numero.

La rubrica *teoria e ricerca* ospita cinque saggi, in gran parte di giovani colleghi, su temi diversificati, eppure uniti da un importante filo rosso: il tentativo di affrontare questioni centrali nell'analisi sociologica, adottando approcci innovativi, che s'inseriscono con autorevolezza nel dibattito internazionale. Un secondo filo conduttore è rappresentato dal concetto di «crisi», presente nei contributi proposti, con declinazioni differenti.

Il primo saggio, in inglese, di Antonio Costabile e Massimo Tagarelli, propone una riflessione sulla crisi della legalità che si sta sviluppando in molte società occidentali, da un punto di vista che gli autori definiscono «neo-weberiano». Coniugando le categorie dei classici – Weber, in primo luogo, ma anche Simmel e Tocqueville – con le teorie della modernizzazione di Eisenstadt e della regolazione sociale di Polanyi, Costabile e Tagarelli mettono a fuoco i processi di costruzione e decostruzione sociale dei fondamenti della legalità, in una prospettiva ampia e dinamica, capace di superare la parzialità dei principali approcci comunemente adottati. Nel secondo saggio, di Sonia Bertolini e Rosy Musumeci, la crisi in questione è quella economica, considerata nei riflessi che può avere sulla costruzione dei ruoli di genere all'interno delle giovani coppie, nella delicata fase di transizione alla genitorialità. Le autrici intrecciano il modello della distribuzione economica delle risorse con quello delle norme di genere per analizzare una cinquantina d'interviste a partner di coppie *dual earner*, in attesa del primo figlio, realizzate a Torino, nell'ambito di un'ampia ricerca internazionale. Grazie all'intreccio di tali modelli, l'analisi riesce a mettere in luce marcate ambivalenze, che prospettano importanti interrogativi teorici e interessanti linee di approfondimento empirico,

in tema di *doing gender*. Nel contributo di Domenico Carbone e Flavio Ceravolo, la crisi è implicita nel tema stesso proposto: il malessere delle classi medie, che da qualche anno si sta profilando in Italia, come, del resto, un po' ovunque in Occidente. Anziché focalizzarsi, come fa buona parte della letteratura, sugli aspetti macro-strutturali del problema, gli autori considerano la percezione individuale delle diseguglianze sociali, coniugando l'impatto economico della crisi con il tema della deprivazione relativa e mettendo in particolare evidenza le differenze che caratterizzano segmenti diversificati – giovani e meno giovani, dipendenti e autonomi – della classe media italiana. Dario Verderame, nel quarto saggio, prende le mosse dalla connessione tra il «rituale» e il «sociale», assumendo che fra i due sussista una relazione non lineare e non diretta, contrariamente a quanto si ritiene comunemente, sia a livello di senso comune, che in parte della letteratura scientifica. Verderame mostra la complessità di tale relazione, a testimonianza del fatto che i riti non sono associabili soltanto e «necessariamente» a un tipo escludente e particolaristico di legame sociale. Entro particolari cornici – dialogo interreligioso, condivisione di un «trauma culturale», risoluzione di situazioni conflittuali mediante attività espressivo-corporee –, essi possono, infatti, configurarsi anche come forme di agire, in grado d'istituire delle relazioni di tipo inclusivo. Nell'ultimo saggio di questa rubrica, Mario Ricciardi adotta una prospettiva «frizionale», per riflettere sul senso della crisi della modernità, in relazione allo sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione. Con la cibernetica, in particolare, entra in crisi il modello tradizionale della cittadinanza – «i bit fanno parte dei diritti di cittadinanza» afferma Ricciardi –, così come quello del lavoro, dove muta il ruolo delle macchine e delle immagini. Si aprono orizzonti nuovi, in cui diventa centrale il dibattito sul potere della comunicazione.

La rubrica *focus* è dedicata alla «certificazione della professione sociologica»: una questione cruciale per il futuro dei laureati in Sociologia, le cui opportunità di accesso al mercato del lavoro dipendono in misura crescente dalla possibilità di proporsi con un'identità professionale precisa, qualificata, visibile. Non essendo regolamentata da un Ordine o da un Collegio, la professione del sociologo rientra tra quelle contemplate dalla recente Legge 4/2013, relativa all'autoregolamentazione volontaria e alla qualificazione di soggetti che esercitano professioni non ordinistiche, con riferimento a norme tecniche specifiche. Vista l'importanza della questione, l'Ais, insieme all'Ans (Associazione nazionale sociologi) e alla Sois (Società italiana di Sociologia), ha avviato un percorso finalizzato a ottenere la certificazione della professione di sociologo. Tale percorso è ricostruito dal saggio di Annamaria Perino, a cui si deve, fra l'altro, la curatela di questo *focus*. Franco Toniolo, che, nella sua lunga carriera di sociologo professionista, ha svolto alte funzioni dirigenziali nel campo della Sanità, a livello regionale e nazionale, illustra

l'azione avviata da tempo dalla Siss (Società italiana di sociologia della salute), per ottenere il riconoscimento della figura di sociologo della salute. Patrizia Magnante, Presidente della Sois, sviluppa un'analisi critica della Legge 4/2013, mettendone in evidenza limiti e potenzialità, mentre Maria Dettori, Presidente della commissione nazionale «Repertorio Sociologi Professionali», propone una riflessione sui saperi e le competenze che il sociologo deve possedere per esercitare la professione.

L'*intervista* è dedicata ad Alessandro Cavalli, uno dei sociologi italiani più conosciuti e stimati nel panorama nazionale e internazionale, che ha contribuito alla fondazione dell'Ais e ne è stato vice-Presidente. Cavalli ripercorre gli anni della propria formazione, segnati da importanti esperienze all'estero. Innanzi tutto, in Germania, per approfondire lo studio dei classici – Weber, Sombart, Simmel, Elias e, recentemente, Lepsius – che egli ha contribuito a far conoscere nel nostro Paese, promuovendo alcune importanti imprese editoriali, come la pubblicazione in italiano della *Filosofia del denaro* di Simmel. Ma anche negli Stati Uniti, a Yale e a Berkeley, ai tempi della rivolta studentesca, che Cavalli ha avuto modo di studiare da vicino. Non a caso, la questione giovanile, insieme ai problemi della scuola e della condizione degli insegnanti, è stata oggetto per molti anni dei suoi obiettivi di ricerca, che si sono concretizzati, fra l'altro, nella promozione di importanti *surveys* dello Iard. Dopo aver accennato ai suoi interessi più recenti – come la didattica della storia e gli squilibri territoriali –, Cavalli conclude l'intervista con alcune considerazioni sullo stato della sociologia italiana, anche alla luce delle trasformazioni legate all'introduzione dei sistemi di valutazione della ricerca e dell'abilitazione nazionale.

La rubrica *passato presente* propone la seconda parte dell'accurata ricostruzione storica della nascita della Facoltà di Sociologia di Trento, effettuata da Mino C. Garzia. Nella prima parte, pubblicata sul precedente numero della Rivista, sono stati rievocati gli eventi che hanno preparato la nascita della Facoltà, nel 1962, e i primi passi, nel 1963. La seconda parte è dedicata alle figure che hanno contribuito a consolidarne lo sviluppo, attraverso la documentazione dell'attività che va dal 1964 al 1969. Sono anni, come nota Garzia, destinati a restare, «anche nei momenti più difficili, l'impronta dominante della sociologia in Italia» e siamo grati all'autore per averci restituito la vivacità di idee, lo slancio innovatore, l'impegno di quel periodo, che così profondamente ha segnato la storia della nostra disciplina.

Marita Rampazi